

# Anna Rita Granieri

## Mujer, chiaroscuri al femminile

### PREFAZIONE

Non leggetelo semplicemente questo libro. Amatelo. Soprattutto voi donne, che in questo nostro periodo storico conoscete bene le difficoltà che pullulano sulla strada di tutte. La donna è bambina, anima innocente, ma con già il senso forte del materno sentire. La donna è sposa, amica, madre, e dovrebbe chiudere la propria esistenza nel ruolo di nonna, vecchia saggia. Ma non succede quasi mai, la donna vive più cicli: da sposa diventa spesso prima madre del suo compagno, poi madre degli stessi figli.

E come può permettersi di invecchiare serena se, non di rado, nell'età matura è costretta a tornare a patire i tormenti della mamma in ansia di quei figli che non crescono mai? Sì, la donna! Una quercia incrollabile. Anna Rita Granieri, giocando magistralmente con le parole, ci offre un panorama delle varie condizioni in cui versa il mondo femminile allo stato attuale. E magari fosse solo il *dovere materno* a chiamare! No, la donna diventa ancora - troppo spesso - quella bimba indifesa, incapace di reagire per mancanza di forza fisica quando lo sposo, il fidanzato, l'ex, il figlio, l'amante, il padre persino, le usa violenza.

Dalla notte dei tempi forse, ma non possiamo saperlo, queste aberrazioni ci sono sempre state, ma il contesto a ritroso, se cerchiamo di approfondirlo, notiamo che era sapientemente occultato fino a divenire discorso tabù.

Abbiamo lottato tanto noi donne, fino a diventare poco piacevoli all'altro sesso, manifestando in lungo e in largo contro il maschilismo. Ma erano le condizioni a portarci in quelle direzioni esasperate. È spiacevole essere nel 2014 a parlare ancora di questo: siamo giunte ovunque, dopo il diritto di voto, abbiamo ricoperto ruoli importantissimi nella politica, nell'economia, ecc. Tutto questo per dire che oggi, sì, proprio oggi, con i droni che girano a consegnare pacchi a domicilio, la tecnologia potente da far paura, noi siamo tornate all'età della pietra. Da prendere e uccidere quando non serviamo più, scatole vecchie da buttare e seviziare. Ci inseguono, ci amano d'un amore malato, poi ci carcerano, fino ad annullare la nostra personalità. E ancora, il coltello nella piaga è quando abusano dei nostri figli, quando ce li portano via, magari per rivenderli, oppure per usarli come fantocci in peccaminose tentazioni sessuali, per prostituirli ... e fa male anche il solo pronunciarlo. La nostra Autrice ha fatto dell'ironia in prosa poetica, probabilmente per tenere più leggero il tono dei contenuti-denuncia, ma comunque scalfendo e scoperciando molte brutture. La donna subisce, purtroppo, molto male, ma è anche forte, solidale; dunque, un libro come questo, va amato per la dignità con cui è stato strutturato, una modalità che indurrà a riflettere, toccherà le corde dell'altro sesso, sì, ne sono convinta e non solo: darà modo di capire e di conoscere meglio, ai più giovani, un'immagine femminile sfalsata, così da poter finalmente prendere coscienza e cambiare in meglio il loro avvenire, sia per le future mogli, figlie, e per avvicinarsi alle figure femminili che già esistono nelle loro vite.

Silvia Denti

## Un *bucato* filo rosso tra padre e figlia

*“Se non avessi amato, non avessi avuto amici, odiato furiosamente, vissuto insieme e tutto questo non fosse traboccato, incontenibile senso di vita, forse come tanti altri avrei smesso di dipingere o mi sarei adattato a far carriera. Ma frugando nei vostri volti, nella memoria, trovo una ricchezza senza fondo che non potrebbe essermi altrimenti ripagata”.*

A queste carne, ma preziose righe, mia cara Chiara, tuo padre, alle quali ha affidato l'infausto compito, dichiara, di dare forma alle mille cose inesprimibili della sua vita e quella dignità che il tuo bucarti non lo ha, nonostante tutto, sconfitto.

Verità quotidiane e inconfessabili, scritte con passione, nero su bianco, sul foglio sornione dell'esistenza che lui depone sullo spoglio banco, verità relative agli avidi abissi dei due grammi di eroina al giorno, che ti hanno inghiottito e per cui lui ti ritiene la sua vittima più innocente, ma col diritto di puntar loro il dito.

Nel tuo fuggire da lui, insieme alla tua stessa realtà, il pericolo però hai corso di naufragare per sempre in un *a-brasivo* mare *killer*, perennemente e aggressivamente mosso, lui, *helper*, che, invece, “la tua tana di cucciola con l'odore di padre” avrebbe voluto riempire, mentre tu nel tuo afono silenzio ti mimetizzavi, rischiando, ahimè, tutta

sola e orfana, di morire, avendo una mano invisibile la dimenticata botola della tua solitudine per caso riaperto ...

La tua fuga nella *sostanza* è stata l'amara equazione della tua incurabile vulnerabilità che la pregressa assenza di tuo padre riuscita non è ad attraversare, sacrificando persino la sua dignità.

Due individui, figlia e padre siete stati che, invece di calamitarsi e ritrovarsi, distanti anni-luce, nella galassia della vita, vi siete stagliati, e a noi, vostri fans, siete apparsi, tagliando, dietro di voi, non soltanto gli annosi e consunti rami secchi, ma anche qualche stralcio del roseo ciliegio fiorito, condiviso da voi stessi.

E, riportando in superficie antichi traumi dalla violenza talmente inusitata ed evidente, da esser nella caustica condizione di "riaffiorare addirittura sull'epidermide", sino al punto di far sentire te, giovane Chiara, un'abitatrice corrosa, deviata, *bucata*, inutile, crepuscolare, arresa e persino dannosa.

Vuoto riflesso di cortili spogli, pieni di biciclette arrugginite e di escrementi di piccioni, a secco di potenzialità positive e di impavide scommesse sulla vita e sulle sue illusioni.

Una vocina soffusa, un semplice grazie comunque ti inviterebbe a pronunciare, per quel tuo babbo che, in preda ai sentimenti, libera, con il tuo viver per mano, ti ha lasciato andare e che le finestre della fiducia in te, dell'incondizionato supporto e della complicità, ha spalancato e righe criptiche, iniettate di carminio sangue, il tuo stesso sangue, a te e solo a te ha dedicato.

## Il bullismo, un'insidiosa serpe *sputaveleno* tra i banchi

Martina: l'espressione del tuo viso è lo scrigno di un tesoro prezioso, nel silenzio della tua anima, sommerso.

Martina, che zampetti nervosamente, dall'alfa all'omega del giorno, sullo schermo opaco del tuo *smartphone*, mai dismesso.

Martina: il tuo arcobaleno emotivo su libri aperti sopra un banco, deposito di stantie cicche e anonimi insulti, senza manco l'ombra di un mittente, ma di cui tu, Martina, sei l'inconfutabile, unica destinataria.

Tu, cerbiatta ferita, brancolante in un bosco che percepisci *liquefatto* e dove paradossalmente ti senti mancare l'aria, tu, a cui quel *bullo* ha rubato la tua corporea densità, frantumando la tua vita, al punto da renderla quasi di cartapesta e osando attentare finanche alla tua dignità.

Ebbene sì, Martina, agli occhi dei tuoi pari sei troppo bella e al contempo troppo *secchiona*, troppo intelligente, perché il *bullo*, dalla fisiologia patologica, non ti lapidi verbalmente, ti sputi addosso o *si erga*, ahimè, a molestarti sessualmente, perché il *bullo* subdolamente non ti sfotta, impallinandoti l'anima, come un cecchino superoverqualified, con nomi *stereoscopicamente* offensivi e sgradevoli, o ti minacci addirittura, prostrandoti e piazzandoti allo zenit

della sua sinistra e nutrita *black list*, quale vittima prescelta di parolacce e scortesie ingannevoli.

Sei troppo bella, Martina, troppo *sgobbona* e troppo intelligente, perché nella sceneggiatura della vita tu ti riduca ad interpretare *solo* la parte di una figura secondaria, da *backstage*, quella di una farfalla ancora chiusa nel suo bozzolo, di una piccola Barbie di plastica, spoglia ... di qualsiasi valore intrinseco e autonomo, perché tu ti arrenda all'*inconsistenza* di un vuoto elemento dalla geometria puramente accessoria e, nella geografia dei volti e nell'anima dei Paesi, ti rassegni, ahimè, a naufragare fiaccamente in una mera immagine marginale ed illusoria.

D'altro canto tu, Martina, sei troppo spesso china sulle tue *sudate carte* per non volerti soffermare, con razionalità e pacatezza, a porre in riconosciuta rassegna *il valore aggiunto di libri, insegnanti, cultura, informazione ed istruzione*, benché la scuola, come si sa, si muova con la lentezza di un pachiderma ed essa altro non sia che una *too slow school* che fa, tutti i giorni, a botte con un *too fast world* ...

E tuttavia (ripulitati dal sedimento amaro, lasciatoti dal contatto col bullo, sulla pelle), sulla sua *accogliente* goppa (della scuola-pachiderma!) spero proprio ogni dì di vederti piacevolmente e consapevolmente montare, non riuscendo, delle prospettive future che essa sullo schermo della tua vita fiduciosamente proietta, tu, Martina, più ormai a fare senza ...

## Il mesto puzzle di anoressia e bulimia

Salve, ho trentacinque anni, abito nell'hinterland di Biella e mi chiamo Stella, peso la stessa cifra dei miei anni, ma non mi sento mai abbastanza snella!

Eppur mia figlia, vedendomi un giorno uscir dalla doccia, l'epiteto "scheletro" mi ha fatto cadere addosso, "scheletro", sì, che fa angosciosa rima con "feretro"!

Scandagliando la mia distorta fisica condizione, a lungo ho riflettuto e poi concluso che di pura anoressia mentale trattasi, associata ai miei estenuanti esercizi fisici, di cui faccio abuso ...

Io che ossessionata e angosciata dallo spettro del mio personale peso ammetto di esser e che alla categoria delle "superdonne", senza un filo di grasso, ... digiuno per esser ammessa! Ebbene sì, al moderno ideale di magrezza femminile e dello "slim fast" mi ispiro e tale vorrei essere, malgrado il ribellarsi dei miei geni che, burloni, l'ordito di una struttura massiccia si ostinano a tessere.

All'agognato "must" della taglia quarantadue sono soggetta e perciò a tavola apposta mi *denutrisco* per entrare a tutti i costi in quei calzoncini così "slim" che, grondando sudore, mi sforzo di portare addosso.

Fissata io son, infatti, per il peso e per la dieta e ai capricci della moda, della "fitness" e del corpo ideale come un'umile schiava mi sottopongo, ammettendo, sì, di aver scarsa stima di me che un maiale mi sentirei se

all'approvazione esterna e dei modelli proposti dalla nostra "estetizzante" società un inchino non facessi, per sferrare un'arma contundente a chi negar mi volesse il mito della beltà.

Vestendo i "magri" panni dell'anoressica, piena solidarietà offro alle a me alternative bulimiche che l'abitudine hanno di abbuffarsi e poi svuotarsi, ricorrendo al vomito forzato, povere amiche, che all'uso di lassativi non riescono neanche a fare a meno, allorché di cibo han fatto davvero il pieno ...

Nella nostra vulnerabilità un *fil rouge*, ahimè, ci accomuna, quella di un'immagine distorta del corpo che appropriatamente a gestir non riusciamo, noi che al cibo ricorriamo per modular le nostre emozioni, per tentar di domar la belva dello stress, del vuoto interiore e intorpidire le nostre nefaste sensazioni.

Noi che, foglie morte sul tappeto erboso dell'esistenza il più delle volte ci sentiamo, un appello rivolgiamo, affinché, nell'atrofia spirituale del contemporaneo in cui anaspriamo, qualcuno ci allunghi la sua mano, *con il preciso obiettivo di far sì che siamo noi donne a controllare il cibo, piuttosto che sia il cibo a controllare noi*, per poter piantar le nostre nuove radici su una landa dal perimetro inequivocabilmente positivo.



## Donna tunisina in ... controvelo

Un giovedì di novembre, come tanti, per la prima volta, ti ho incontrato, qui a Lonato, occhi calamitati dalle ammiccanti bancarelle del mercato.

A voler esser sincera, son rimasta, di primo acchito, sconcertata e basita nell'incollarti lo sguardo ad-dosso, com'eri, integralmente di nero vestita, celato anche il viso, come un segreto; solo i tuoi profondi occhi neri facevano capolino, come due luminose lucciole, che a sentinella ponevi del tuo fluido, tra la folla, incedere, insieme a quello dei tuoi bambini.

Dalla curiosità agguantata, seppur non osando varcarne i confini, sulla tua identità "top secret" sollevati mi si son irti interrogativi, che un piovoso pomeriggio di novembre soluzione hanno incontrato, allorché dinanzi a un piatto di couscous e un bicchier di tè alla menta, assente tuo marito, la porta della tua anima e del tuo corpo mi hai aperto, rivelandomi i contorni duttili di te, emblematica DONNA musulmana, a cui l'Islam il velo imponeva per non venir confusa con un'anonima *puttana*.

La tua consapevole accettazione del tuo offrirti al mondo così schermata, mentre il nero manto a uno color azzurro mare il posto cedeva, mi hai confidato, perentoriamente affermando che la donna un posto in prima fila nella società islamica riveste, malgrado il caustico motto che: "l'Islam è una religione di uomini" ribadisce. Calzando le

lenti della mia poesia *detective* agli “infrarossi”, osato ho filtrare i meandri di quello *schermatico*, lugubre abito che, lungi dal voler essere stato appositamente confezionato per erotizzare, altresì imperscrutabile, impermeabile e diversa ti fanno in effetti apparire, diversa da quel che, priva di quei veli, diametralmente, tu, Donna araba, sei.

Una DONNA, cioè, come me, come tante, non appiattita ai canoni di un dominante modello, con l’alfa e l’omega del tuo esistere, qui sul comune italico suolo, all’occidentale, che i tuoi arabi parametri giudicano, in fin dei conti, oggettivamente condivisibile e bello.

## Il furto dei tuoi quindici anni

Adolescente: i tuoi abiti succinti, abilmente pescati con cura dall'armadio e frettolosamente da te occultati in borsa, per mutare in bagno, complici fondotinta, rossetto e mascara *waterproof*, il tuo *look*, sentendoti stretta in una morsa ...

Adolescente: tutto ciò per metamorfezzarti in donna-immagine per poter opportunamente soddisfare quella tua dannata voglia, sul caotico palcoscenico della selva oscura della tua frenetica vita, di *apparire*, (giammai quella di *essere* e di *saper fare!*), quella tua voglia di *esser*, per la tua età, positivamente considerata e, a dir poco, *interplanetariamente* acclamata, per poi, sui *social networks* della condivisione dai tuoi coetanei, *esser*, come una vera *big star* supervotata.

Adolescente: cresciuta così velocemente che gli orsacchiotti e le scimmiette della tua baby cameretta non hanno fatto in tempo a sparire o a riassorbirsi ... Adolescente: discoteche *matinée*, *finalizzatamente* aperte nell'adrenalinica fetta temporale della mattina, golosa e gaudente alternativa alla scuola che, per te, la fredda equazione è di ... una gran rottura di palle e di insostenibile fatica, discoteche che, troppo spesso, sono l'anticamera del sesso *on demand*, mercificato, posto sotto la voce di puro fatturato, della vendita del tuo ancor acerbo corpo e della tua ormai *sold out* dignità sulle bancarelle ammiccanti del mercato o, se si preferisce, sugli scaffali di plastica *cool*, opportunamente numerati, di un opulento e periferico ipermercato!

Ebbene sì, adolescente, la vicenda “pariolina” (che vede le due tue coetanee *baby squillo* come primedonne), te lo insegna, tu che sulla stessa lunghezza d’onda di libri, istruzione e scuola più *non* sei e di cui *non* ti senti svogliatamente più degna.

Tu, teenager, le tue aspettative di vita col segno positivo, cadute in terra come aghi di larice, non far di te stessa, ti prego, l’*easy target* di mode contingenti, né tanto meno della lucifera, imbonitrice pubblicità che ti stritola nella sua matrigna morsa.

Tu che sei generalmente figlia del degrado, di situazioni familiari irrisolte o risolte solo a metà, nonché del contingente disagio dilagante che si fa pilastro a regger la nostra contraddittoria ed edonistica odierna società, stringendo al turgido seno la tua vita giovanile, piena zeppa delle più varie offerte, come un giornale di annunci gratuiti ...

STOP! Fermati solo un attimo a riflettere, la tua testa di *teenager* iperattiva e pensante racchiusa tra le mani, liberati da quel senso di raccapriccio che ti si è depositato nell’anima, ad una profondità di cui non si sospettava neppure l’esistenza, muovi un passo nel tuo spazio intimo, lasciati aiutare ad estrarre quella scheggia dolorosa che, ahimè, ti si è conficcata nella psiche, impara a muoverti come un solido veliero che naviga fra delle barchette del tutto insignificanti, seppur svelte e presta il tuo pulsante orecchio ad ascoltare quanto scrive l’insigne Anton Valigt, nel suo magistrale libro “Mai troppo folle”: “L’adolescenza è il periodo che, più di ogni altro, lascia tracce nella nostra personalità!”

Pensaci bene su, adolescente, e la tua vita giocatela bene, se non hai voglia di viver della tua Esistenza *solo* la più *tarlata e caustica* metà!

## Tra carriera e violenza ... essere donna oggi

Che senso ha essere e vivere sulla pelle del *planeta Donna* di oggi? Non più unicamente moglie-madre, ma anche irresistibile sex symbol da un lato e intraprendente top manager, giornalista affermata, medico *in prima corsia* e aspirante leader politica dall'altro. Donna in carriera e in palcoscenico oramai, che mette a ... nudo i propri provocanti attributi di se-duzione fisica o, in alternativa, le proprie fredde potenzialità intellettive e pragmatiche, mentre lì, seduto in penombra in un *corner* della platea, tra il perplesso e l'attonito, lui la osserva, quasi la perlustra con lo sguardo, mentre lei si esibisce, come sempre al meglio di sé, attratto dalle curve sinuose del suo giovane seno o magari travolto dalla vigoria trascinante del suo maturo pensiero.

Certo che dal '46 ad oggi, riconosciuti i tuoi diritti fondamentali, ne hai percorsa di strada in Italia, o Donna, tanto che quel tuo *padre/marito-padrone* che, in un non lontano passato, specie nel nostro maschilista Sud, si arrogava quel primitivo diritto di circoscrivere in un rassicurante ... *angolo-cottura* o in una opportunamente *fertile alcova* il tuo ruolo di *donna manager* sì, ma strettamente responsabile del *reparto Affari interni-casa e prole*, essendo lui, in realtà, l'indiscusso gestore del *reparto Affari esterni-lavoro e carriera*, quel tuo *ex-padre/marito-padrone*, si diceva, ti scruta ora incuriosito e preoccupato, anzi ti spia quasi ... dal buco della serratura.

Perché mai? Semplicemente perché tu, Donna, *metà mela* o, se si preferisce, *l'altra metà del cielo*, in quello stesso cielo vorresti poter vibrare da sola, ormai libera e realmente padrona infine di quell'universo *tinto di rosa*

che tanto, troppo spesso un maschio *predatore* ha invaso, senza alcun biglietto d'invito, tendendo addirittura l'agguato alla tua prorompente, irresistibile femminile bellezza, accecato dall'esaltazione del tuo insopprimibile istinto di seduzione.

Perché mai? Semplicemente perché, avendo oramai la storia rovesciato, quasi ovunque, dal suo vacillante trono di cartapesta, defraudato della sua arbitraria e illimitata *leadership* e privato infine del suo scettro per *lei* minaccioso e per *lui* rassicurante, autentico *sex symbol* di virilità, potere e maschia supremazia, *lui* (tra l'altro sollecitato da una cultura contemporanea sesso-dipendente dichiarata), trasferisce su di una *lei* più che mai disponibile e insieme proibita, le sue oramai smascherate insicurezze, fobie, incoerenze di maschio, le sue intenzioni ed azioni il più delle volte *corrotte e non corrette*.

A tal fine *lui* erge quell'estremo baluardo di predominio del più forte sulla più debole, quel più volte coloritamente ribattezzato *membro* che, ancor più risoluto ed incombente di uno ... scettro, vorrebbe ripristinare, essendo ormai *lui* a corto di mezzi ed ancor più di idee, quella legge primitiva, resa opaca e mezzo demolita dalla storia, secondo la quale grandezza e valori umani si misurerebbero miseramente a colpi di scettro, vale a dire di predominio e bieca subordinazione o, perduto anche questo, ricorrendo a quella sua ancor più *virile protesi*. Protesi che, trapanando voracemente la femminile roccia, punta a *penetrare* nei profondissimi e spesso ancora inesplorati abissi femminili, nella stolta pretesa di poterli infine *dominare col sopruso*, così come un caparbio marinaio vorrebbe dominare, a bordo della sua barca sgangherata, un mare cristallino, ma che tuttavia minaccia tempesta.

## Il tuo volto: l'armoniosa geografia di una missione

L'armoniosa geografia del tuo volto, oh Lucia, principessa del foro e brillante avvocato, un'abbietta e sinistra maschia mano un truce d'è e per i restanti tuoi d'è ha, ahimè, deturpato, ricorrendo al crudele potere di un acido che la tua esistenza avrebbe ineluttabilmente segnato, consegnandola alle asettiche camere di un ospedale, nel tentativo, ai devastati contorni del tuo viso, un rimedio seppur artificiale e parziale di porre a quanto tu, Donna, avevi ingiustamente subito. Un ospedale dal cui letto ti risvegliavi, squarciando le tenebre della notte, con l'incubo dell'agguato patito, i tuoi occhi, come fari, puntando dritto in faccia il mostro che sconvolgere intendeva i contorni e le forme del tuo bel muliebre viso.

Il viso, appunto, fondamentale "passe-partout" di tutte quante noi donne che, in un attimo funesto, ti veniva come una maschera strappato, procurandoti indelebili lesioni, in una bieca commistione di *stalking*, di tentato omicidio e di un amore stritolato, insieme alle sue mille illusioni.

Dal baratro ove pensavi di esserti irrimediabilmente inabissata, annaspandovi quasi senza più speme di vita, il coraggio per i capelli hai acciuffato, recuperando dalle ceneri la tua straordinaria voglia di non farla finita, squarciando il macabro telo del *femminicidio* che quasi ogni d'è fa delle donne le sue incolpevoli vittime, vittime solo di

un comportamento ingiustamente ritenuto “libero” che a certi maschi licenza offre, abbassati ad un bestiale e disumano livello, a stuprarle - magari in branco - o ad ammazzarle di botte!

Andato in pezzi, infatti, il logoro scettro del loro potere, sgretolatasi la tradizionale suddivisione dei ruoli, lungo i binari ove corre il “Frecciarossa” della femminile emancipazione, i maschi oramai spodestati e soli, brancolano randagi, buttando sul tavolo l’ultima carta che resta loro da giocare: la VIOLENZA BRUTALE!

E allora contro stalking, cultura maschilista, violenza sulle donne e femminicidio, cosa rimane da fare?

Altro non resta che contrapporre a tutto ciò una mentalità condivisa che va insegnata appena si è nati e che si poggia su valori etici, religiosi, sociali e filosofici, di cui i sentieri dello spirito di uomini e donne vanno copiosamente inondati.



## **Madre Teresa, un filo rosso attraverso cui scorre la corrente del Signore**

“Un giorno, mentre ero nei quartieri poveri di Calcutta e stavo per ritornare nella mia stanza, ho visto una donna che giaceva sul marciapiede. Era debole, sottile e magrissima, si vedeva che era molto malata e l’odore del suo corpo era così forte che stavo per vomitare, anche se le stavo solo passando vicino.

Sono andata avanti e ho visto dei grossi topi che mordevano quel corpo senza speranza, e mi sono detta: questa è la cosa peggiore che hai visto in tutta la tua vita.

Tutto quello che volevo in quel momento, era di andarmene via il più presto possibile e dimenticare quanto avevo visto e non ricordarlo mai più.

E ho cominciato a correre, come se correre potesse aiutare quel desiderio di fuggire che mi riempiva con tanta forza. Ma prima che avessi raggiunto l’angolo successivo della strada, una luce interiore mi ha fermato. E sono rimasta lì, sul marciapiede del quartiere povero di Calcutta, che ora conosco così bene, e ho visto che quella non era l’unica donna che vi giaceva e che veniva mangiata dai topi. Ho visto anche che era Cristo stesso a soffrire su quel marciapiede.

Mi sono voltata e sono tornata indietro da quella donna, ho cacciato via i topi, l’ho sollevata e portata al più vicino ospedale. Ma non volevano prenderla e ci hanno

detto di andarcene via. Abbiamo cercato un altro ospedale, con lo stesso risultato, e poi un altro ancora, finché non abbiamo trovato una camera privata per lei, e io stessa l'ho curata. Da quel giorno la mia vita è cambiata. Da quel giorno il mio progetto è stato chiaro: *avrei dovuto vivere per e con il più povero dei poveri su questa terra, dovunque lo avessi trovato*".

(*Madre Teresa*).

Fortemente tentata sarei di far sì che questo, quale lavoro in corso, mio testo poetico conosca la sua alba e il suo tramonto già così, con la tua ultima frase, oh Teresa, che per tutti gli umani dovrebbe esser un viatico, perché lo sgomitarsi, *non* la mera esecuzione della tua vita, viaggia già sulla stessa lunghezza d'onda della più evocativa e più plastica poesia. Tu, che albanese di sangue sei, indiana di cittadinanza e che di Gesù Cristo hai seguito la scia, tu, "un filo attraverso cui scorre la corrente del Signore", che attraversato hai il tuo tunnel esistenziale, quale povera tra i poveri, umile tra gli umili, ultima tra gli ultimi. Minuta la tua fisica conformazione, ma salda la tua fede quanto una roccia che emerge dal fondale di un oceano senza traccia di confini, la tua anima illuminata fu dalla luce di quel Cristo che ispirò il tuo ardente desiderio di "saziare la Sua sete di Amore per le anime".

Tu, luminosa messaggera "first minute" dell'amore incommensurabile di Dio che, nel nostro sistema *gelatinoso*, fondato su una *Weltanschauung* all'insegna della globa-

lizzazione dell'indifferenza, santamente navigasti per testimoniare l'autentica gioia di amare, puntando gli abbaglianti della tua *altruentrica* auto interiore sull'umana dignità e grandezza, dilatando il valore delle piccole cose intrise di Fede, di Amore e di Amicizia a tutto campo con Dio, depauperando, invece, ogni contemporanea tendenza ad accender le luci della ribalta sull'umano, sterile egoismo dell'io.

Tu che hai trasversalmente condiviso la desolazione interiore dei (quali palline vagabonde di un flipper!) poveri e diseredati, tu "Madre dei poveri", appunto, Donna-emblema di compassione per le sofferite vicende del mondo e dei suoi, nel corpo e nello spirito, malati.

Tu, una baracca sterrata la tua iniziale abitazione, che ha fatto dell'aiuto e soccorso degli ultimi la tua primaria, esistenziale missione, tu, certosina collezionista e prodiga crocerossina dell'altrui sterminato deserto interiore, col tuo incommensurabile valore aggiunto, ti sei posta, come *final target*, una fertile e prodigiosa umana germinazione.